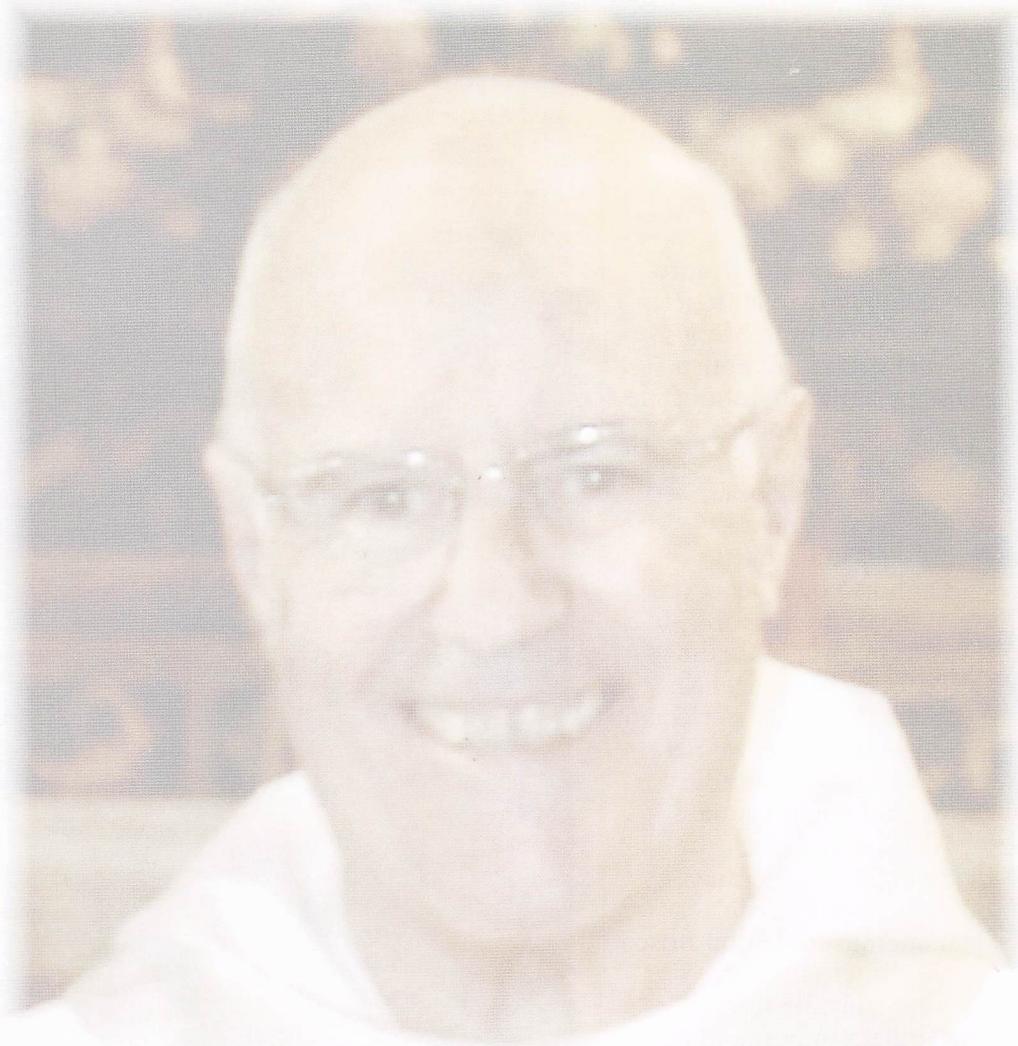


**LA STORIA DI UNA VITA MERAVIGLIOSA:
IL MEDICANTE DI LACRIME**

DON ALFONSO ALFANO Salesiano Sacerdote



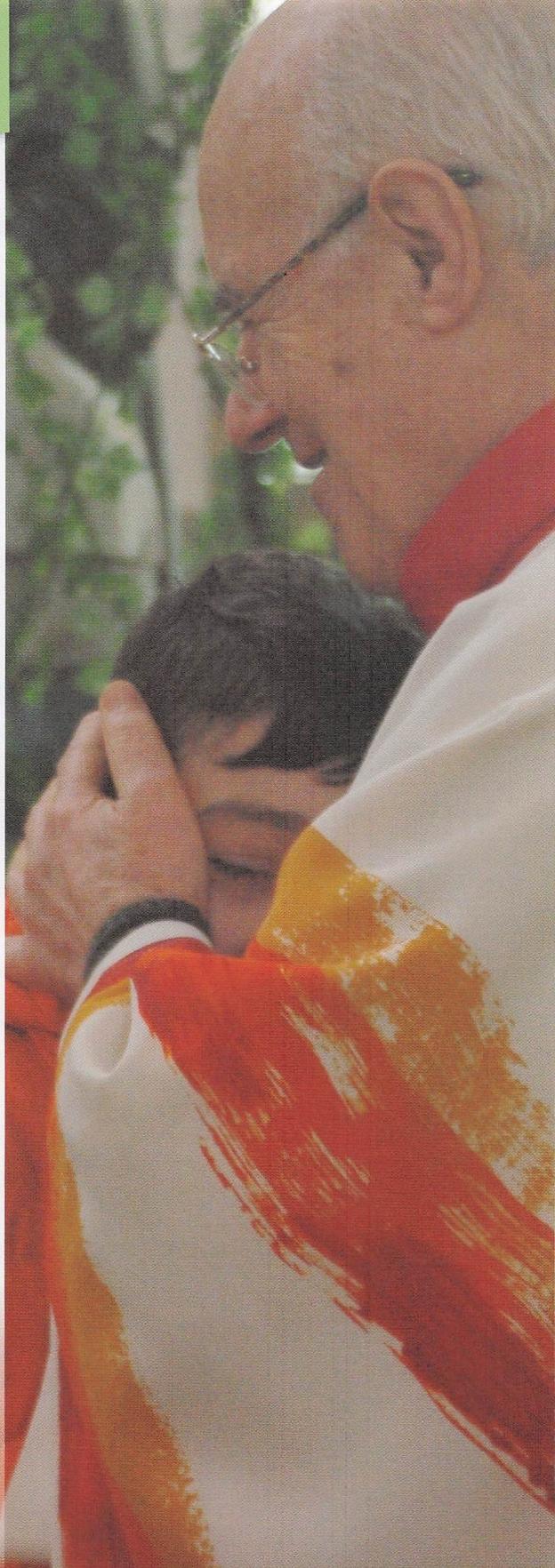
**LA STORIA DI UNA VITA MERAVIGLIOSA:
IL MEDICANTE DI LACRIME**

DON ALFONSO ALFANO Salesiano Sacerdote

NEL SUO SGUARDO

Avete mai visto il cuore
Di un vostro amico?
Io ho potuto vederlo
nel volto di Zi Fonso.
Ora, nel chiarore immortale
Palpita ancora
Parla, sprona,
prega ancora,
cerca ancora.
Nel suo sguardo
La morfologia del cuore
Forgiato d'amore,
d'amicizia, d'affetto
e forza evangelica.
A schiere di giovani pericolanti
Senza futuro, senza meta,
a ragazzi di strada
hai donato gioia
e audacia,
conforto e speranza,
libertà e fede.
Hai operato come don Bosco
intensamente,
sino alla fine.
Sei andato in punta di piedi
Rimanendo tra noi.
Grazie, grazie zi Fonso.

Carlo Blagho



Avevamo appena festeggiato i suoi 80 anni di vita proprio a fine novembre, lui che, con il ritmo di vita e di lavoro instancabile, ne dimostrava settanta al massimo. Era ancora vivo tra tutti il ricordo di quel giorno, con i giovani del Centro Le Ali della Doganella insieme ai familiari, fratelli, sorelle, nipoti, una vasta generazione fatta di sorrisi e di vitalità, in cui si festeggiavano i suoi 50 anni di sacerdozio con i confratelli e i giovani della Doganella, e in quella festa i suoi ragazzi del "Le Ali", si erano cimentati in esercitazione di cucina e di servizio mensa, quasi come una super-prova dell'esame di Qualifica. Come avveniva tutti gli anni e come sarebbe avvenuto anche quest'anno a giugno.

Don Alfonso non aveva mai smesso di fare il salesiano formatore ed educatore nemmeno a ottant'anni. E pur con fatica, concentrando tutte le forze, anche quest'anno aveva avviato il Centro Polifunzionale, che accoglie adolescenti e giovani, italiani e stranieri, che avevano, chi più chi meno, smarrito la strada o interrotto il percorso di inserimento nella società, come lavoratori, come cittadini, come giovani che prendono in mano la loro vita sognando grandi progetti personali.

Don Alfonso era sempre in giro in città, ad osservare, ad ascoltare, ad avvicinare, ad incontrare adolescenti e giovani che avessero bisogno di riappropriarsi della loro vita negata e "ri-mettere le ali", per riscoprire dignità e fiducia in se stessi. E' morto sulla breccia.

Fino alla festa dell'Immacolata avevo celebrato con lui la tappa della "promessa", momento nel quale i giovani del Centro, davanti ai loro genitori ed educatori volontari, pronunciano solennemente il loro "sì" all'impegno "in codice: Conosci Pepp?", e celebrato l'Eucarestia. Era sì particolarmente stanco, dalla voce fioca, ma sempre accogliente verso tutti loro, paziente anche della loro ingenuità, come chi non ha mai frequentato una chiesa o celebrato un sacramento. Ma erano i suoi giovani preferiti, gli scugnizzi napoletani cresciuti.

E' stato lunedì mattina che mi ha cercato per dirmi che si sentiva debolissimo e anche un po' spaventato per alcuni segni di emorragia interna. Subito si lasciò convincere della necessità di un ricovero, e il 118 ci assegnò al San Giovanni Bosco. Lì ha vissuto, a spese della sua schiena, l'esperienza che vivono tutti i ricoverati a qualsiasi pronto soccorso nel sud Italia: personale eccezionale, medici attentissimi e competenti, ma affollamento fino al parossismo nel trovare una seria, una barella su cui adagiarsi. Lui fortunato, perché gli fu lasciata quella dell'ambulanza. Tre giorni di analisi approfondite, tre giorni e notti in pronto soccorso, trasformato in corsia, su una barella ad attendere il verdetto. Di notte la visita nascosta dei suoi affezionatissimi medici di fiducia, Nando Servillo e Goffredo Alviano, suoi ex allievi dei tempi dell'oratorio a Caserta: lo hanno monitorato e curato fino all'ultimo momento, oltre ad accompagnarlo nell'accettare la situazione grave della malattia.

L'esito della Tac non dava speranze, aggredito in tutti gli organi interni dal male. Ma la sentenza restò come appesa ad un filo sottile, dal 20 dicembre fino al 17 gennaio: necessitava di ulteriori esami per identificare la tipologia del male per verificare la possibilità di una cura. Rientrato in comunità per il Natale, don Alfonso si era aggrappato alla speranza, rimaneva, a volte anche un po' ansioso per le lungaggini, in attesa di quella cura speciale che non veniva mai, mentre sotto i suoi giovani lo attendevano. In questa altalena tra ricoveri ed esami clinici è giunto il tempo della risposta definitiva: ho dovuto comunicare a don Alfonso, con l'aiuto dei suoi exallievi medici di fiducia, che non c'erano più cure da affrontare, se non con speranza l'attesa della chiamata definitiva del Signore.

Questi giorni Zi Fonso li ha vissuti in intensa intimità con i confratelli. Ha preferito trascorrerli in comunità, in preghiera continua, circondato da numerosi familiari che non lo hanno mai lasciato e accoglievano il suo invito della recita del rosario. Fino a che la notte del 26 gennaio, recitando salmi ininterrottamente, tra coscienza e assopimento, ci ha lasciati, per partecipare alla festa di don Bosco in paradiso, nel tanto sognato "giardino salesiano", là dove le rose non hanno più spine, e la vita si espande nel suo profumo più intenso.



Un napoletano doc

Don Alfonso Alfano era un “napoletano doc”, tifoso del Napoli e amante di Totò, segni questi di un immenso amore per questa meravigliosa quanto crocifissa città, e soprattutto ai suoi giovani, se scugnizzi meglio ancora!

Nato a Lettere (Na) il 26 Novembre 1936 nella Masseria Santopaolo, da una famiglia modesta, numerosa e operosa di mezzadri; erano sette tra sorelle e fratelli, e racconta in un suo libro la magia e la sofferenza della sua infanzia, *“Quando il pane profumava di fatica”* (2007), alla scuola della povertà, della essenzialità e della fatica quotidiana, come la vita dei contadini. E’ questa

la grande famiglia dove lui tornava periodicamente per restituire, al foltissimo gruppo di nipoti, la sapienza che la vita gli aveva regalato. Cresciuto a Sant’Antonio Abate dove fu battezzato e ricevette a otto anni la prima Comunione insieme alla cresima, lui stesso ricorda come il Vescovo, il salesiano Mons. Federico Emmanuel, vescovo di Castellammare di Stabia, in quella occasione aveva distribuito l’immaginetta di Don Bosco che faceva il saltimbanco attorniato dai suoi ragazzi. “Funzino”, come lo chiamavano e lo chiamano ancora, fu



attratto da questa immagine e dalla figura del vescovo vestito di rosso con il pastorale ricurvo, e forse fu quell’incontro il primo segnale verso la chiamata, mentre teneva segreto il suo sogno di bambino di diventare da grande un bravo poliziotto. I primi anni della sua vita coincisero con le povertà e le sofferenze della seconda Guerra mondiale, anni che lo resero particolarmente attento alle povertà non solo materiali, ma soprattutto quelle di mente e di cuore.

Nel 1953 è in noviziato a Portici Bellavista, dove fa la sua prima professione, e così nel 1954 si trova a san Gregorio di Catania, per il post-noviziato e l’avvio degli studi verso il sacerdozio. Lì non si trova a suo agio, perde l’appetito, la solitudine lo perseguita. I superiori preoccupati lo portano a visita medica da un illustre professore di Catania che gli diagnostica “Napoletanite acuta”; costretto a lasciare lo studentato, rientra su Castellammare di Stabia, a completare dall’Oratorio il primo ciclo di studi.



Gli anni di Villa Favorita

Trascorse il tirocinio a Resina (Villa Favorita, Ercolano) ad animare l'oratorio e come assistente degli orfani di guerra per tre anni. In occasione delle Festività natalizie e delle vacanze estive, dovrà accompagnare i giovani orfani presso le loro famiglie, viaggiando sui treni dal Piemonte alla Sicilia, talvolta per la durata di giorni. Ed è stato proprio in questi frangenti che, durante i controlli del capotreno, i ragazzi in piedi nei vagoni rivolgendosi a quest'ultimo rispondevano: "il biglietto lo tiene Zi Fonso": d'allora è stato il suo affettuoso nomignolo per tutti, ragazzi e confratelli.

Zi Fonso, è stato sempre un vulcano di idee; le sue iniziative spaziavano dal teatro allo sport, dalle gite per l'Italia alle escursioni sui monti Campani, senza trascurare, ovviamente, le pratiche religiose e il catechismo. In quel periodo, non è stato solo un assistente in oratorio, ma anche insegnante di Storia e Geografia alla scuola media e assistente dei Convittori. Memorabili i campionati di calcio sia interni che esterni, in notturna svolti nell'oratorio "S. Domenico Savio". Per gli oratoriani furono anni indimenticabili, il 1961 e il 1964, quando sostituì il direttore don Giuseppe Pignataro e, aiutato dai

responsabili del tempo, riuscì a focalizzare l'attenzione dei cittadini di Resina, Portici e Torre del Greco su tutte le attività oratoriane.

Grande animatore dell'estate, fanatico appassionato di calcio, organizzò i tornei "Italia 61", attività ludiche come tombolate con vincite di libri per ragazzi; uno dei passatempi preferiti erano le escursioni in bicicletta.

Si racconta di un'escursione sul Vesuvio, insieme con gli oratoriani di Resina. Un giorno per comodità nella pedalata, don Alfano si tolse la tonaca nera restando in abiti civili, ma insieme al gruppo di ragazzi c'era un altro chierico in tonaca che per la strada superò don Alfano; un ragazzo dal marciapiedi rivolto verso Zi fonso, con tono di scherzo, gli gridò: "ti si fatt' superà ra' nu prevet?".



Ordinazione sacerdotale

Un anno ancora di tirocinio al Vomero, quindi torna a Castellammare di Stabia a compiere gli studi teologici fino alla Licenza. Fu ordinato sacerdote il 19 marzo 1964. Il suo primo periodo di missionarietà a tempo pieno tra i giovani non poteva che essere ancora a Resina, quella Villa Favorita, che continuamente ripeterà nelle narrazioni, come una esperienza assolutamente felice e generatrice di futuro nella sua vita, oltre che rigeneratrice di una folta schiera di ex-allievi che non lo scorderanno più, e che con fedele puntualità si ritrovavano con lui tra giugno e settembre per rivivere insieme lo spirito di quei tempi meravigliosi e riempire il cuore di forza spirituale, oltre che di bei ricordi.

Da sacerdote celebrò in questo contesto la sua Prima Messa, il 5 aprile 1964.

Un allievo di allora così lo descrive:

“Sapevi ascoltare, consigliare, spronare. Raccoglievi le nostre lacrime per trasformarle subito dopo in grandi sorrisi. Avevi per tutti una parola di conforto, coraggio, speranza. Non rimarrai una meteora nella nostra vita, la tua stella brillerà oggi e sempre nell’angolo più recondito, inesauribile e splendente dei nostri cuori”.

All’oratorio di Caserta

La sua seconda stagione giovanile di novello sacerdote la trascorse a Caserta, dove dal 1965 rimarrà per sei anni. Una esplosione di rinascita invade Caserta, in quei tempi del boom economico; i ragazzi si passano la voce per frequentare l’oratorio, dove nascono le più suggestive e belle manifestazioni teatrali, sportive e musicali. I giovani vengono coinvolti dal suo stile di animazione. La mattina è insegnante di lettere alla scuola media ed il pomeriggio ed i festivi si dedica ai suoi giovani oratoriani. Non si può non citare il famoso festival della Canzone che coinvolse quasi tutte le famiglie di Caserta: *Lo scoiattolo d’oro*. Gli incontri di calcio dove Zi Fonso coinvolgeva anche i genitori, le partite tra genitori e figli, le scuole di musica, le gite, le attività teatrali ed il gioco della pallacanestro. Nasce l’innovazione della vita salesiana oratoriana: musica, recitazione e calcio e spettacoli sono la fonte dell’animazione della gioventù casertana.

Così descrive nel modo migliore il suo operato a Caserta un ex allievo oratoriano, oggi grande attore, cantante, compositore e sceneggiatore, in un’intervista rilasciata al Corriere del Mezzogiorno: *«Don Alfonso Alfano. Un prete che all’oratorio di Caserta ha dato vita negli anni ’60 - ’70 ad attività teatrali, sportive e musicali, intorno al quale è cresciuta una bella gioventù. Ebbe il merito di colmare spazi altrimenti abbandonati. Il suo oratorio casertano comunque resta ancora attivo».* (Peppe Servillo degli Avion Travel in una intervista al Corriere del Mezzogiorno 21 giugno 2010).

Amato non solo dai ragazzi e dai loro genitori, creò davvero un gruppo giovanile, stimolandoli all’impegno e alla creatività e che li accompagnerà poi per tutta la vita.

Goffredo, un suo oratoriano e medico che lo ha assistito nelle ultime settimane così lo ricorda:

“Caserta è stata trasformata dalla tua presenza. Hai donato a noi, giovani e ragazzi di ieri, il tuo sguardo profetico. Come don Bosco hai saputo utilizzare tutti i mezzi di comunicazione, tutta la tua capacità di parlare ai cuori e alle menti per diffondere il bene”.

Gli anni di Parroco a Soverato

La terza tappa del suo servizio salesiano e della sua azione trasformatrice e innovatrice è stata quella del periodo di Direttore e Parroco a Soverato dal '71 al '78.

L'episodio del trasferimento con intensa commozione lo ricordò lui stesso, dopo 30 anni circa, ai Soveratesi in occasione della presentazione di un suo libro. Era il 1971, si trovava a Caserta, vicino ai suoi familiari, quando lo trasferirono a Soverato. I parenti tennero il lutto, e credettero fosse una punizione: da salesiano destinato alla Calabria!!!. Non solo ma, racconta, ricevette anche l'esplicita promessa dell'Ispettore che, se si fosse trovato male a Soverato, sarebbe stato ritrasferito subito. E invece arrivò, si trovò bene e ci rimase molti anni. Vi è tornato sempre nel corso della vita, ogni volta che ha potuto, e i Soveratesi lo accolsero sempre con grande affetto.

“Nel suo periodo di permanenza, creò intorno a sé un nuovo gruppo giovanile, convocandoli dalle scuole, e formando gli “ADS Betania”. Propose un progetto di vita a queste persone, con un percorso che aveva come obiettivo l'incontro con Dio. Comunione, senso dello stare insieme e condivisione, questi i principi alla base del progetto, che ancora oggi permangono in quei giovani di allora; un incontro che cambiò molte di quelle vite.” (Corrado Corradini- Soveratiamo 22-11-2015).

Molto amato dai suoi parrocchiani, che dopo più di 40 anni lo ricordano con immenso affetto per la sua impronta spirituale e morale che ha lasciato al paese. Per questi motivi il sindaco di Soverato dott. Alecci nel novembre del 2015, insieme con i voti unanimi della Giunta, conferiva la cittadinanza onoraria di Soveratese a Don Alfonso. Ringraziando, Zi Fonso commentò dell'onorificenza ricevuta chiedendo se avesse dovuto pagare le tasse in due comuni di residenza!



Il servizio di Ispettore nella Ispettorìa del sud Italia

Nel 1978 da don Egidio Viganò, successore di don Bosco, fu chiamato a svolgere il servizio di Ispettore nella ispettorìa meridionale. Don Italo Sammarro, che lo accompagnò quale Vicario in questo periodo, ricorda che: *“il suo carisma non sfuggì ai Confratelli e ai superiori, perché la sua luce risplendesse a servizio dei giovani in una dimensione più ampia, di livello interregionale, come lo era l'Ispettorìa, in una Betania di amicizia per tutti.*

Rispose all'appello di don Viganò per il Progetto Africa, e fu inviato in Madagascar per ascoltare le richieste dei Vescovi e le diverse proposte. Chiese e volle conoscere la zona più povera e scelse Bemaneviki. Il cuore di Zi Fonso si è sempre rivolto verso i più poveri e ha accompagnato, lavorando e soffrendo, giovani e confratelli, soprattutto se 'feriti e sofferenti', per i quali auspicava la costituzione di una comunità per sostenerli nel cammino. Da ispettore volle la Banda del don Bosco di Napoli e ancor oggi il Maestro Corrado ricorda il coraggioso gesto di un contributo milionario per acquistare gli strumenti di quella banda degli scugnizzi, che è diventata conosciuta in tutta Italia. Con profonda visione di fede fece allestire una Mostra Vocazionale, per sensibilizzare le comunità educative e salesiane a questa tematica, oltre che la devota "peregrinatio Mariae" con la statuetta di cartapesta custodita nel museo mariano di Valdocco. E' su questa iniziativa che scriverò il nostro venerato don L'Arco a divenire Cantore delle Glorie di Maria”.

Grande fu anche la sensibilità e la generosità di don Alfano ispettore al tempo del terremoto dell'Irpinia e della Basilicata, dove sparse i suoi confratelli e i giovani come volontari nel soccorso e nella ricostruzione.



Delegato nazionale dei Cooperatori

Il 1984 lo vide a Roma S. Cuore quale Delegato nazionale dei cooperatori fino al 1991. I compiti di questo nuovo incarico di servizio nazionale ai cooperatori sono descritti nella lettera del Rettor Maggiore: *“Egli aiuterà i cooperatori d'Italia a giungere alle celebrazioni centenarie del 1988, e lo farà con mano sicura, mente chiara e cuore ardente. Il dovere di sostenere e incrementare l'associazione dei cooperatori salesiani... è di ogni comunità salesiana che voglia essere fedele a don Bosco. Il delegato nazionale ha il compito di tener viva la coscienza di tale dovere e di abilitare a viverlo con efficacia. Il suo primo compito è dunque nei confronti dei salesiani. La presenza del delegato nazionale nella giunta e i suoi frequenti contatti con i membri dell'ufficio nazionale, gli incontri periodici nelle ispezioni e le varie attività che insieme promuoverete, permetteranno a don Alfonso di vivere con autenticità la carica interiore di cui è ricco e di riversarla nella associazione per mantenere viva ed operante la volontà di don Bosco di coinvolgere il maggior numero di persone per salvare i giovani, annunciare il vangelo e tener viva la fede negli ambienti popolari”*.

L'esperienza di animazione nazionale dei Cooperatori e i suoi contatti con tante persone appassionate alla missione fu una benedizione della Provvidenza, perché in questo periodo don Alfonso riuscì ad agganciare in rete tantissimi cooperatori e membri della famiglia salesiana, per coinvolgerli nel suo grande sogno ad occhi aperti che veniva coltivando, il suo progetto in compagnia degli ultimi, i Pischelli di Roma prima e gli Scugnizzi di Napoli dopo.

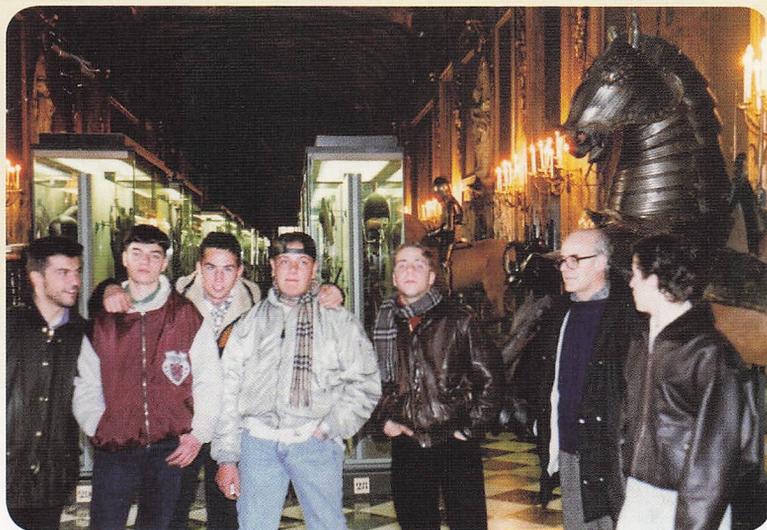


Il suo sogno diventa realtà: l'apertura del Centro Minori a Roma

Infatti dal 1991 al 2007 aprì, in qualità di responsabile, il “Centro Minori” del Sacro Cuore in Via Marsala, come poi dal 2009 fino ad oggi divenne il fondatore del “Centro Polifunzionale per i Minori Le Ali” a Napoli don Bosco Doganella. Ispiratosi da Don Bosco, la sua seconda vera vita inizia qui, con il Centro dei ragazzi minori, dove vive e fonda una “scuola speciale” dal vero profumo Salesiano. L'esperienza con questi ragazzi non rimane fine a se stessa, ma come un buon educatore, la trasmette attraverso sue narrazioni nei suoi primi libri, la Trilogia della Speranza : “*Sulle strade del cuore*” (1996); “*Quando a Roma volano gli storni*” (1998); “*Pischelli in Paradiso*” (2000), testi che contengono un forte messaggio di speranza diretto sia agli educatori che agli operatori sociali. Narrano dell'esperienza diretta dei ragazzi in difficoltà, tra gente dei quartieri di periferia, dove si riflette la povertà, l'immagine della tradizione popolare con i suoi costumi e i suoi detti, che fa da trama nelle storie dei ragazzi di strada. Ed è proprio nel Centro dei minori a Roma dove questi ragazzi riprendono a volare, allontanandosi dalla strada per conseguire una professione e raggiungere una qualifica. Queste esperienze trovano la loro narrazione in altri libri dal sapore pedagogico: “*Icaro torna a volare*” (2003) e “*Sulle strade del Cuore 2*” (2005) per culminare nel 2011 con “*Il Figliol prodigo torna a casa*”.

“Il lettore troverà, asserisce nella Prefazione di Tony Servillo, oscar del Cinema, e suo ex-allievo da Caserta, in queste pagine l'esperienza di un sacerdote che ha saputo fare della sua vita una testimonianza vivente di quei valori di formazione che hanno gettato semi importanti nell'esperienza di tante persone e nella mia, quasi riproducendovisi.”

All'esperienza di Roma per quanto impegnativa, con la fondazione del Centro accoglienza del Borgo, le grandi feste organizzate, le visite al ministero, Zi Fonso sentiva come se gli mancasse sempre qualcosa, voleva dare qualcosa in più ai suoi ragazzi: “*Da anni incontro solo ragazzi che sono orgogliosi, alcuni non sanno di esserlo. Hanno perso tutto anche l'orgoglio. Spetta a noi risvegliarlo.. quello dormiente*”. Non solo dedicava del tempo ai ragazzi, ma spendeva le sue energie e nottate sulla strada e nei quartieri periferici, per conoscere più a fondo la realtà dei minori a rischio, frequentando, oltre le periferie della città, le periferie esistenziali degli adolescenti e dei giovani, senza tralasciare gli adulti.



Il ritorno alla sua Napoli: Centro Le Ali

Nell'ottobre 2006 torna in Ispettorìa meridionale al don Bosco Doganella di Napoli. Qui dà vita al Centro polifunzionale e multietnico: Le Ali, non prima di aver percorso in lungo e in largo la città, i vicoli e le periferie, i luoghi dei barboni o dei giovani allo sbando.

Nel nuovo Centro si opera attraverso la sinergia tra il pubblico e il privato.

Fa della gratuità del volontariato e della formazione degli operatori, a qualsiasi titolo presenti nel centro, la scelta prioritaria del progetto. Il progetto si fa carico di una fascia trascurata sul territorio: i ragazzi drop-out dai sistemi scolastici (la formazione in Campania non esiste se non a pagamento), tra i 14 e 18 anni vengono lasciati alla strada proprio nel momento di maggior bisogno. E' proprio per questo che il Centro pone maggiore attenzione a questi destinatari affidatigli dai Servizi Sociali del tribunale per i minorenni o segnalati da insegnanti, parroci, operatori del sociale o contattati da lui direttamente sulla strada.

“Noi fortunati, abbiamo un debito da saldare. Ciò che c'è stato dato, è per chi ha avuto di meno o nulla”.



In una intervista al Quotidiano del 21 nov. 2011 don Alfonso dice: *«Esistono due tipi di scuole: la prima è quella normale, dove tutti noi apprendiamo delle conoscenze con i libri e quaderni, e c'è la seconda. Quella della strada, molto diffusa in alcune zone d'Italia. Io ho cercato sempre di capire questa scuola di strada, di capirne i meccanismi, per cercare di debellarla. Solo stando con i poveri si può apprendere meglio la povertà. Cerco di comprendere i giovani stando con loro, insegnando loro che ci sono delle cose che cambiano, ma che i valori restano. Uno di questi è il pensare. Ricordo loro l'importanza di pensare con la propria testa: saper distinguere ciò che è giusto da cosa è sbagliato. Altro valore è la passione».* Don Alfonso infine menziona tre mali che affliggono la gioventù: la solitudine, l'insicurezza e la paura. Come antidoto propone l'Amore.

A Napoli al centro "Le Ali" vengono accolti minori, ragazzi con disagi familiari e ragazzi stranieri che devono imparare la lingua italiana. Un Centro che è una scuola di vita, non una scuola tradizionale, dove gli educatori danno la speranza e incanalano i ragazzi verso la fiducia in se stessi, per riprendersi da un cammino errato, in poche parole: dove s'insegna a Volare. Nella sua vita ha sempre ribadito di non aver fatto nulla di eccezionale, avendo solo cercato di "copiare" un po' quello che aveva fatto Don Bosco, di cui i primi anni della sua vita sacerdotale

sono stati straordinari.

“Zi' Fonso ha acceso il cuore di tutti quelli che hanno avuto la fortuna d'incontrarlo, non è stato maestro di vita solo per i più giovani che amava moltissimo, avendo una attenzione particolare per i più poveri, per gli afflitti, per i disperati, per gli scoraggiati, per la gente di strada, ma anche di quelli che, bussando alla sua porta, hanno trovato sempre conforto sia materiale che spirituale.

Ha vissuto in pienezza il Sistema Preventivo, senza dimenticare nessuno dei suoi elementi. La ragione: ha promosso corsi di recupero scolastico e apprendistato per il lavoro; la religione: ha guidato cammini per dare un senso alla vita e per celebrare con gioia i Sacramenti; l'amorevolezza si è trasformata di volta in volta in ascolto senza tempo, in sguardi carichi di pazienza, in tempi di silenzio e di attesa piena di speranza.

Il Sistema Preventivo ha guidato le molte forme di dialogo anche nelle sedi istituzionali, ora per un titolo di studio, ora per un tirocinio di lavoro, ora nel Tribunale dei Minori” (ANS).

Ripercorrendo anche solo alcuni titoli dei libri nei quali ha voluto raccontare le sue esperienze, si può dire che ci sono ragazzi e giovani verso i quali l'educatore va a loro incontro come un "Mendicante di lacrime".

Don Alfonso era uomo di preghiera: *“Signore donaci l'Amore vero, copri anche il nostro viso di lacrime, lascia anche le ferite sul nostro corpo”*, è una delle sue preghiere nel *“Il Mendicante di lacrime”*, il testo che ha scritto più in fretta, in circa sette o otto mesi, proprio in coincidenza con i suoi 50 anni di sacerdozio. L'autore non si aspettava che il libro avesse tale successo, con ben 3000 copie volate via e in attesa di ristampa. E' un libro facile da leggere, che scorre via veloce, con una frase stampata sul retro della copertina, che racchiude in sé tutto il senso del libro: *“E' bella la libertà, più la calpesti e più ti accarezza”*. In un'intervista a Soverato Don Alfonso diceva: *“Anche nella mia attività giornaliera, ho capito che le lacrime vengono fuori quando i nostri sentimenti entrano in conflitto, sia nel bene che nel male, bisogna capire quella che è la fonte delle lacrime, capendo questo, tutto diventa più facile. Le lacrime sono funzionali, liberatorie, ma non vanno mai sottovalutate, vanno capite per poi curarle”*.

Il suo ultimo libro: *“Conosci Pepp..?”*, dove PEPP sta per "Persona Educata Precisa e Puntuale" è stato così recensito: *“Pepp nasce per le vie di Napoli, all'interno delle quali si è addentrato un anonimo Don Alfonso, alla ricerca di un "PEPP", con una serie di episodi che vengono raccontati, e che spaziano dal dramma umano al momento esilarante”*. Il libro si pregia della prefazione di Toni Servillo, suo ex allievo. A conclusione del suo intervento, Don Alfonso ha ricordato di aver scritto "Conosci PEPP..?" dopo l'incontro avuto con Papa Francesco, che invita la chiesa a uscire nelle periferie. Zi Fonso ha messo insieme le esperienze di scugnizzi e pischelli, che andranno entrambi in paradiso". (Corrado Corradini- Soveratiamo 22-11-2015).

Una intuizione profetica di un modo nuovo di avvicinarsi ai giovani

Sono questi ultimi decenni, dal 1991 in poi, gli anni di vita salesiana più innovativi e creativi, soprattutto profetici, dell'azione pastorale verso i giovani ultimi, con il cuore immenso del Buon Pastore e la bisaccia del viandante alla ricerca delle pecorelle smarrite. E sono gli anni del suo capolavoro di "oratorio salesiano, casa accogliente, scuola-laboratorio che avvia alla vita, e dischiude anche ai meno fortunati la prospettiva della fede e della speranza", ma dentro quella capacità di tenerezza, di simpatia e di misericordia, che ha davvero qualificato la sua "invenzione di oratorio": Le Ali. L'originalità di questi due progetti, che ne fanno un'Opera salesiana d'avanguardia, e oggi diventano l'anima del Progetto del Don Bosco, si caratterizza, oltre che per la scelta dei destinatari - compagni di viaggio, per quella della accoglienza amorevole e incondizionata, della completa gratuità del servizio (sostenuto solo dalla provvidenza della rete di operatori e benefattori), della proposta coraggiosa ed esigente di assumersi la responsabilità della propria vita da parte degli adolescenti, dell'accompagnamento educativo solo attraverso il servizio volontario di tutti gli operatori, della creazione di una rete di esperti: cuochi, manager, ingegneri, panificatori, chef, maitre di sala o di reception, provenienti anche dai più rinomati ristoranti od a imprese del territorio napoletano; rete che Zi Fonso si era creato con una bontà disarmante e una coraggiosa capacità di contagiare nella sua mission, fondata sostanzialmente sul concetto della restituzione ai poveri.

Don Antonio Carbone, che ha vissuto anni con Zi Fonso alla Doganella, ha raccolto nell'ultima visita al suo capezzale, un messaggio ed una eredità che ci offre come dono per noi tutti, salesiani e non, educatori appassionati:

"Gira per le strade, io ho visto quasi tutti i posti dove si incontrano i ragazzi, in zone malfamate, qualche volta qualcuno mi ha detto: <stu viecch che vo'?>. Ho parlato con loro, qualcuno mi ha mandato pure a quel paese, non fa niente. Sono contenti i ragazzi quando si parla con loro, bisogna sapere da dove vengono. I ragazzi sono delle perle, sono delle perle, e molte volte noi invece di servire i ragazzi, che



facciamo? E' questo il problema. ... I ragazzi ci portano in paradiso, bisognasaperli ascoltare, perché Dio ci parla attraverso di loro. Non sono arrabbiato con nessuno, sono sereno, vi voglio bene. E' una frase che non bisogna aver paura di dire. Non pensavo che tutto finisse così all'improvviso! Ma fino all'ultimo respiro anche per me è stato il bene dei ragazzi a guidarmi. Questo è stato il dono grande che il Signore mi ha fatto".

Mentre stavo al suo capezzale nelle ultime ore ho avuto la gioia di accompagnarlo nelle Ave Maria e nei salmi che ripeteva veloci quasi con ansia. Poi si tranquillizzò alle mie parole e rimase sopito fino al suo trapasso.

E mentre lo componevamo nella bara, con i segni del suo sacerdozio per i giovani, io mi premuravo di porgli tra le mani la croce salesiana del Buon Pastore. Ma non riuscivo a trovarla nel disordine dei suoi cassetti, pieni di appunti e di fogli. Quando apro l'ultimo cassetto della scrivania, mi imbatto in una busta di plastica logora, annodata. Aveva incollato su di un lato in bigliettino verde con su scritto di suo pugno, tremante la sua mano: *"Vorrei ai piedi per l'ultimo viaggio queste scarpe scambiate con un povero. Spero mi aiutino ad entrare in Paradiso"*. Le portai con la croce ritrovata nel luogo predisposto per la veglia di preghiera. Le posi accanto alla bara. Poi al mattino constatai che Anna, la nipote, gli aveva sfilato le sue scarpe e aveva messo ai piedi di Zi Fonso le scarpe del povero.

Don Pasquale Cristiani, Ispettore Ime, nel concludere l'omelia durante la Celebrazione Eucaristica di commiato, sintetizzava così la sua figura: *"Zi Fonso credeva e si fidava. La sua profezia coniugata al sogno era <l'altra strada>, senza aule, senza libri, con le regole minime, un progetto da esportare, come più volte ho invitato. La sua presenza è stata medicina per giovani e adulti in difficoltà, attraverso l'ascolto lungo e la presenza amorevole. Povero tra i poveri, alla ricerca e in compagnia dei giovani poveri. Uomo con le ali della speranza da restituire a chiunque in difficoltà. Con la corona del rosario, camminando nei luoghi dove incontrava i suoi ragazzi, o davanti al tabernacolo la sera o le ore mattutine, dialogando con il suo San Giuseppe, attingeva la forza, nonostante l'età, le difficoltà di salute, per ripartire tutti i giorni e dar vita a nuovi incontri.*

Grazie, Signore per averci dato Zi Fonso, dono per i ragazzi più poveri fino all'ultimo respiro."

La comunità educativa del don Bosco di Napoli vuole accogliere, riconoscente, questo seme gettato nei solchi di questa terra, amara e magnifica, che attende la primavera. Come Direttore dell'Opera sento il dovere di ringraziare tutte le persone che gli sono state accanto e che hanno voluto esprimere, con la loro presenza e vicinanza, il debito di affetto e di riconoscenza verso Zi Fonso. In particolare ho l'obbligo di ringraziare i suoi familiari, sorelle, fratelli e nipoti, per la condivisione del prendersi cura e della vicinanza nelle ultime settimane. Un grazie a tutte le equipe dei medici, al Primario della Clinica Sanatrix dott. Mario Coccozza, che ha accolto la richiesta insistente di Zi Fonso di trasferirlo immediatamente per gli ultimi accertamenti, alla oncologa dott. Teresa Guida, al medico di base dott. Augusto De Rosa, ai suoi exallievi medici Ferdinando Servillo, Goffredo Alviano e Antonio Speranza. Un grazie immenso ai giovani che lo hanno assistito e uno del tutto riconoscente alla infermiera Giusy Cissone, che lo ha seguito come figlia, insieme a Rosaria e Angela, le colf di casa, che si sono prese cura di lui, incoraggiate sempre da quello che Zi Fonso aveva nominato "suo cerusico": con Antonio De Ciccio.

Quando nella nostra vita i nostri cammini incontrano, come pellegrini, questi "mendicanti di lacrime", non ci resta che dire: GRAZIE ! E' BENEDIZIONE.



GRAZIE A TE

Grazie a te sono un uomo migliore.
Grazie a te ho capito cosa significa sorridere
anche se il mondo sta crollando.
Grazie a te ho capito cosa significa perdonare.
Grazie a te ho capito cosa significa essere umili.
Grazie a te ho capito cosa significa imparare anche se si è già grandi.
Grazie a te ho capito cosa significa volere amare
anche se ti hanno mangiato il cuore.
Grazie a te ho capito cosa si deve e dove
bisogna riporre la speranza quando si ha paura in un futuro.
Grazie a te ho capito cosa significa aiutare il prossimo.
Grazie a te sono un uomo, un uomo migliore.

Luca De Rosa (un ex allievo del Centro Le Ali)

Zi Fonso, Santariello mio,
sta vita è tutt nu suonne
Vulesse alluccà tutto o' munno,
pe fa sentì, o dolore ca se prove
dint'all' anema...
O' vero, passa o tiempo,
sula a fede, tutt po' supputà...
vulesse murì,
pe parlà cu Dio, pe ce ricere...
ca stong fore ò canciello rò paradiso,
pe te abbraccià forte forte,
pe nun te lassà cchiù...
Comme e nu criature,
Aggio bisogno e scrivere co sorriso tuoje,
Pe 'mparà a pregà...
Pe cammenà vicino a te, senza capì,
ca na parte do core mio,
nun po' murì dint o silenzio
senza sentì a voce toja...
Ce manchi, camma ffà,
amma sule aspettà a notte
pe te sunnà.

dal tuo caro *Ciro La Ferrara*

Lettera a Zifonz'

26/01/2017

In questo momento siamo riuniti qui, nonostante la tua assenza, ci facciamo forza per dirti alcune parole... sicuramente ci stai ascoltando e sarai fiero di vedere quello che hai creato: **UN CENTRO UNITO.**

Ed ora tutti uniti, ti ringraziamo per la possibilità che ci hai dato e per questo luogo che ci fa sentire a casa, come se fossimo una famiglia.

Grazie ai tuoi insegnamenti siamo cresciuti, le tue parole le porteremo sempre nel cuore.

Grazie per averci accolto uno ad uno e non solo per motivi scolastici.

Hai compreso i nostri stati d'animo diversamente da tutti gli altri, ci hai trattato come figli tuoi.

Anche se non sei qui con noi continueremo ad impegnarci e siamo convinti che la forza che mancherà a noi ci verrà donata da te.

Ricordiamo come se fosse ieri quel giorno in cui ci hai rivelato l'affetto che provi per noi, dall'imbarazzo non rispondemmo, quindi approfittiamo per dirti che **TÌ VOGLIAMO TANTO BENE.**

Ci ricorderemo sempre delle tue lezioni di "VITA", del tuo sorriso la mattina e della tua allegria nell'iniziare le tue giornate con noi.

Anche quando stavi passando un periodo di sofferenza il tuo pensiero era sempre e solo rivolto a noi, sapevamo di essere importanti, ma non fino a questo punto e questo ci riempie il cuore di gioia.

Ci hai insegnato... "che chi vuol cambiare, può cambiare" basta avere fiducia in se stessi e quella fiducia ce l'hai donata tu.

Questo è solo un arrivederci con affetto gli **SCUGNIZZI DI DON BOSCO... CON LE ALI**

Ciao ZIFONZ'

ISTITUTO SALESIANO E. MENICHIN
Via Don Bosco, 8 - Napoli

DON ALFONSO ALFANO

*Nato a Lettere (Na) il 26 Novembre 1936
Morto a Napoli il 26 Gennaio 2017*

52 anni di Sacerdozio - 62 anni di Professione religiosa